

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

14 (2026) 1

Secrecy Compromised: The Role of Intelligence during the Mytilenean Revolt <i>Arno Claesen</i>	7
Making Violence Speak: The Voice of the Aggressor in Ancient Greek Literature <i>Andreas Serafim</i>	57
Antimacedonismo e nazionalismo nei frammenti di Democare <i>Michele Saccomanno</i>	83
La carica del cavaliere. L'eco della battaglia del Ticino in Curt. VIII 1, 24 <i>Alessandro Conte</i>	103
Da Cheremone a Tiberio Giulio Alessandro. Persone, interessi e strategie del partito per «Alessandria capitale» di fronte al problema giudaico da Caligola ai Flavi <i>Alberto Barzanò</i>	129
The Greek Name for Pistachio <i>Rafał Rosół</i>	151

Antimacedonismo e nazionalismo nei frammenti di Democare

Michele Saccomanno

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2026-001-sacm>

ABSTRACT – *Antimacedonism and nationalism in Demochares' fragments* – Starting from a re-analysis of the indirect tradition of Demochares of Leuconoe, the author reconsiders the profile of the Athenian orator and his *Histories*. The article specifically focuses on two traits traditionally attributed to Demochares: his supposed anti-Macedonian stance and the pro-Athenian tone that is said to have characterized his historiographical work.

KEYWORDS – antimacedonismo; Atene; Democare di Leuconoe; nazionalismo; storiografia frammentaria – antimacedonism; Athens; Demochares of Leuconoe; fragmentary historiography; nationalism.

A chi ripercorra anche cursoriamente la storia degli studi di Democare di Leuconoe¹ non sfuggirà che il ritratto riservato al nipote di Demostene presenta in genere due attributi ricorrenti: antimacedonismo e nazionalismo. Nei lavori dei moderni Democare appare spesso, infatti, come l'irriducibile avversario dei Macedoni, il capofila di un'Atene romanticamente ripiegata sul suo glorioso passato: un idealista, incapace di accettare i tempi nuovi che imponevano al mondo delle *poleis* la ricerca di una qualche forma di dialogo con le monarchie ellenistiche. Si tratta di un'immagine tenace, che trae forza da alcune testimonianze antiche: il Democare dei moderni somiglia a quello dello Pseudo-Plutarco che si presenta in assemblea dopo la sconfitta di Crannone, e con la spada in pugno tenta di persuadere i concittadini a non piegarsi alle richieste di

¹ Su Democare, oratore e storico vissuto tra IV e III secolo a.C., vd. Marasco 1984; Swoboda 1901; Kralli 1999-2000, 153-156; Paschidis 2008, 153-159; O'Sullivan 2009, 133-138; Bayliss 2011, 172-176; Dmitriev 2012; Rose 2022 e Saccomanno 2025. In questo contributo si citeranno i *testimonia* di Democare seguendo la numerazione del *Brill's New Jacoby* (Dmitriev 2012 e Saccomanno 2025). La scelta si deve alla decisione di Jacoby di includere nei *Frammente* solo una ristretta selezione di testi, limitata a ciò che è direttamente riconducibile all'attività storiografica di Democare (Jacoby 1926a, 133-136).

Antipatro ([Plut.] *X orat.* 847c-e = *BNJ* 75 T 1)²; o, se si preferisce, ricorda da vicino quello di Seneca, che senza troppe cerimonie consiglia a un Filippo II per una volta affabile e collaborativo di impiccarsi (Sen. *de ira* 23, 2-3 = *BNJ* 75 T 4)³.

A dispetto della loro persistenza, antimacedonismo e nazionalismo sono due etichette che rischiano di distorcere il profilo di Democare, invece di favorirne la messa a fuoco. Perché finiscono per promuovere un'immagine stereotipata dell'oratore ateniese, un'immagine in conflitto col profilo sfaccettato che emerge dalla rilettura della sua tradizione indiretta. Gli appunti che seguono mirano a restituire almeno in parte a Democare la sua dimensione di politico pragmatico, non estraneo ai tatticismi e alle sottigliezze della diplomazia (tutt'altro che un ingenuo reazionario avulso alle dinamiche politiche del primo ellenismo, come si vedrà) e di storico portatore di una visione autonoma che poteva confliggere, all'occorrenza, con quella di Atene e degli Ateniesi.

1. L'ANTIMACEDONISMO DI DEMOCARE: UNA RICONSIDERAZIONE

Che Democare avesse fatto del contrasto all'autorità macedone la propria missione politica è convinzione antica. Grauert tra i primi diffuse un ritratto encomiastico dell'oratore, presentato come il campione dell'autonomia di Atene contro «il partito macedone» (*die Macedonische Partei*),

² L'aneddoto appare nella sezione finale della *Vita di Demostene* dello Pseudo-Plutarco, a corredo della notizia del collocamento di una statua di Democare nel pritaneo. Questo *eikon*, sostiene Pseudo-Plutarco, avrebbe raffigurato l'Ateniese coperto da un mantello e armato di spada; con lo stesso equipaggiamento, continua l'autore, Democare avrebbe affrontato Antipatro al termine della guerra lamiaca, incitando i concittadini in assemblea a non cedere alle richieste dei Macedoni. Jacoby (1926b, 114) sospettava che la storia fosse un'invenzione, un *aition* utile a spiegare le caratteristiche della statua di Democare. Altri, come Pédech 1961, 96 e Habicht 1993, 256, hanno invece difeso la bontà dell'aneddoto. Ci sono pochi dubbi, in ogni caso, sul fatto che Democare si oppose ad Antipatro: Polibio presenta l'oratore ateniese come uno dei più tenaci e ostili avversari politici del Macedone (Polyb. XII 13, 7-12 = *BNJ* 75 F 7; su questo testo vd. *infra*).

³ Anche sulla storicità di questo aneddoto grava l'ombra del sospetto dei moderni, stavolta per ragioni cronologiche: Democare dovrebbe essere nato tra il 355 e il 350 a.C. (Jacoby 1926b, 114; Dmitriev 2012, *Biographical Essay*). Se incontrò Filippo II – come ambasciatore, per giunta – dovette farlo in giovanissima età. Da qui l'idea dei moderni di un errore di Seneca, che potrebbe aver confuso Filippo II con Filippo III o IV (cf. Marasco 1984, 66; Paschidis 2008, 153 n. 2; Rose 2022, 99 n. 10).

una rete di politici e intellettuali che avrebbe tramato coi re ellenistici al riparo tra le mura delle scuole di filosofia⁴. In modo simile, tre anni dopo, Droysen descriveva Democare come l'alfiere della resistenza ateniese alle influenze straniere, l'esponente di un «patriotische Parthei» ostile ai Macedoni, e in particolare agli Antigonidi⁵. Nei *Fragmenta Historiarum Graecorum* Democare è *acerrimus* [...] *Macedonicae factionis adversarius*⁶; in Grote è «the last known spokesman of free Athenian citizenship», contrapposto a uno Stratocle «arch-flatterer» del potere macedone⁷. L'antimacedonismo è tratto che – si è spesso pensato – Democare avrebbe mutuato da Demostene: è così ad esempio in Ferguson, che istituisce una esplicita relazione tra Cheronea e Crannone, e di lì tra zio e nipote⁸. Il profilo di Democare appare ben più problematizzato e ricco quando si prende in considerazione la bibliografia recente, ma l'idea di fondo, a ben guardare, persiste: Democare è di norma descritto come l'intransigente e occhiuto fautore – in linea di continuità con Demostene – di una politica ostinatamente avversa a ogni forma di collaborazione con i monarchi macedoni⁹.

È un ritratto, questo, che non ci parla tanto di Democare, quanto di chi lo ha studiato. Canevaro ha acutamente rilevato come in età moderna Demostene sia stato eletto a simbolo della causa democratica e della lotta contro i tiranni, prestandosi a riusi e deformazioni di vario genere¹⁰. A Democare, che non poco contribuì a comporre e diffondere un ritratto dello zio già colorato di tinte agiografiche, è capitato qualcosa di molto simile: le letture favorevoli dell'oratore, beatificato ora come campione della democrazia e faro della libertà ateniese, ora come pugnace nazionalista pronto a denunciare influenze straniere, quinte colonne e traditori

⁴ Grauert 1833, 330-335.

⁵ Droysen 1836, 497-498.

⁶ Müller 1848, 445.

⁷ Grote 1862, 569.

⁸ Ferguson 1911, 103.

⁹ Cf., e.g., Marasco 1984, 117 (il «violento antimacedonismo» di Democare); Vatai 1984, 15, 116; Shear 1987, 55 («the anti-Macedonian democrats like Demochares»); Billows 1990, 337-338 («(Demochares') anti Macedonian stance and [...] viewpoint»; Tracy 2000, 228 («Demochares' dislike of the Macedonians»); Ambaglio 2008, 70 («come lo zio, fu oratore attivo in politica e ostile alla Macedonia»); Paschidis 2008, 158 (Democare avrebbe costruito la sua carriera politica «on his intractable opposition towards Macedonian kings»); Baron 2013, 122 («Demochares' strong anti-macedonian stance»); Pownall 2016, 50 («Demochares, [...] a prominent anti-Macedonian politician»). Ulteriore bibliografia in Bayliss 2011, 220 n. 51.

¹⁰ Canevaro 2020, 87-98.

annidati in città (vd. *supra*), trovano una sponda in certe evidenze antiche, ma sono evidentemente anche il frutto dei condizionamenti politici degli studiosi di Ottocento e inizio Novecento.

Se osservata nel suo insieme, la tradizione indiretta di Democare rivela un quadro decisamente meno polarizzato di quello tracciato da molta *scholarship*. Il testo chiave per comprendere la dottrina politica di Democare è una proposta di decreto del 271/0 a.C. in coda alle *Vite dei dieci oratori* pseudo-plutarchee ([Plut.] *X orat.* 851d-f = *BNJ* 75 T 2)¹¹. Qui Lachete, il figlio di Democare, richiede il conferimento di alcuni onori *post mortem* per il padre. La domanda è accompagnata dalla rassegna delle benemeritenze che Democare avrebbe reso agli Ateniesi. Lachete ricorda l'attivismo militare del padre ai tempi della guerra dei quattro anni, un conflitto che contrappose gli Antigonidi, al tempo alleati di Atene, a Cassandro (307-303 a.C.)¹². Segue la menzione di una fortunata – e difficile da datare – impresa diplomatica di Democare presso i Beoti¹³. È a questo punto che Lachete chiosa: «per queste cose» (ἀνθ' ὧν) Democare fu cacciato «da coloro che dissolsero la democrazia» (ὕπὸ τῶν καταλυσάντων τὸν δῆμον)¹⁴. Poi, continua Lachete, il *demos* richiamò Democare (durante l'arcontato di Diocle, cioè nel 286/5 a.C.): allora l'oratore tornò protagonista della vita ateniese e per primo si diede al risanamento dei conti pubblici. In questo frangente Democare avrebbe intrapreso una serie di iniziative diplomatiche, guidando di persona due ambascerie presso Lisimaco e una presso un certo Antipatro; proponendo, inoltre, l'invio di una delegazione in Egitto, presso Tolemeo I¹⁵. Da questi sovrani Democare avrebbe ottenuto diverse centinaia di talenti e la restituzione di

¹¹ Sui decreti riportati nelle *Vite dei dieci oratori* vd. Faraguna 2003. Quello di Lachete non è un vero e proprio decreto, ma piuttosto un'*aithesis*, una proposta di conferimento di onori, poi approvata e convertita in decreto. Sul testo cf. Marasco 1984, 217-221; Dmitriev 2012, *ad* T 2; Roisman - Worthington 2015, 271-275; Rose 2022, 105-110; Saccomanno 2025, *ad* T 2.

¹² Cf. Habicht 1997, 75-76; Landucci 2003, 75-78, 118 n. 159; Oliver 2007, 116-119.

¹³ Paschidis 2008, 154 data l'alleanza tra Atene e i Beoti al tempo della guerra dei quattro anni; c'è però chi propone una datazione più bassa, agli anni '90 (Marasco 1984, 50-51; Rose 2022, 105, 111, 114) o '80 del III secolo (Habicht 1997, 72; Dmitriev 2012, *ad* T 2).

¹⁴ Si direbbe, quindi, che Lachete presentasse l'attività di Democare per l'Atene alleata degli Antigonidi come una benemeritenza punita dai 'dissolutori della democrazia'. Diversamente, però, intende Rose 2022, 105-106. Sull'identità di questi nemici del *demos* si è scritto molto: cf. Luraghi 2018, 33; Rose 2022, 106-108.

¹⁵ Su queste ambascerie e l'identità di Antipatro (per alcuni Antipatro Etesia, re di Macedonia per poche settimane): Shear 1978, 80-82 e Paschidis 2008, 154-156.

Eleusi, che era sotto il controllo macedone dal 295 a.C.¹⁶. Lachete conclude tornando sull'ingiusto esilio comminato a Democare dai nemici del *demos*, rilevando che tra i politici della sua generazione il padre fu l'unico a non compromettersi con regimi che non fossero di chiara ispirazione democratica (καὶ μόνῳ Ἀθηναίων τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν πολιτευσαμένων μὴ μεμελετηκότι τὴν πατρίδα κινεῖν ἑτέρῳ πολιτεύματι ἢ δημοκρατίᾳ).

Colpisce, in questo ritratto indubbiamente celebrativo ma comunque degno di interesse, perché in grado di restituirci un'impressione piuttosto nitida delle politiche autorappresentative di Democare (le parole di Lachete suonano come una sorta di testamento politico del padre), l'assenza di quel fervore antimacedone che avrebbe animato l'oratore ateniese a detta di tanti moderni. Questa assenza sorprende tanto di più se si pensa che l'*aïtesis* si data al 271 a.C.: poco prima della guerra cremonidea, quando i rapporti tra Atene e la Macedonia erano particolarmente tesi e Lachete avrebbe avuto buon gioco a porre l'accento sull'odio del padre per i Macedoni.

Invece il dialogo ricercato da Democare con i re ellenistici è presentato in T 2 come un'evergesia, un buon servizio reso dall'oratore al *demos*. È lodevole – nella prospettiva di Lachete – la militanza di Democare per l'Atene alleata degli Antigonidi al tempo della guerra dei quattro anni: il riarmo della città nella cornice di un conflitto combattuto in prima battuta per gli interessi di Antigono e Demetrio figura tra quelle buone azioni che i dissolutori della democrazia avrebbero beffardamente ripagato con l'esilio: ἀνθ' ὧν κτλ. Allo stesso modo, è motivo di orgoglio per Lachete il canale diplomatico attivato da Democare con Lisimaco, Antipatro e Tolemeo. In effetti, in T 2 i nemici di Democare non sono i Macedoni, che appaiono semmai nelle vesti di munifici benefattori, ma gli Ateniesi ostili al *demos* e al suo governo, vale a dire i responsabili dell'esilio dell'oratore e i politici antidemocratici pronti a sovvertire la costituzione dei padri. Stando alle parole di Lachete, a orientare la bussola politica di Democare non sarebbe stata tanto l'ostilità nei confronti dei Macedoni, quanto la fedeltà al regime democratico.

È anche vero che i decreti onorifici attici sono generalmente avari di riferimenti a realtà extra-atenesi; T 2 però non occulta affatto la questione macedone. Attraverso la rassegna delle imprese di Democare, infatti, il testo presenta un modello di interazione ideale tra Ateniesi e Macedoni, una via di mediazione e compromesso che a Democare doveva apparire

¹⁶ Paschidis 2008, 154 n. 6; Roisman - Worthington 2015, 274 n. 18.

come la più funzionale agli interessi della sua città. La strada indicata da Democare in T 2 prescrive l'istituzione di rapporti il più possibile paritari con i sovrani ellenistici: Atene doveva selezionare degli alleati, non dei padroni, che le permettessero di restare autonoma e insieme di riaffermarsi come protagonista nello scenario internazionale. Dunque, non c'era preclusione alla collaborazione con gli Antigonidi, se le circostanze della guerra dei quattro anni consentivano di restaurare le difese della città (per l'occasione Democare ricostruì le mura)¹⁷ e ridimensionare Cassandro, che negli anni precedenti aveva fortemente condizionato gli affari attici. Ancora, era lecito ricercare il supporto di Lisimaco, Antipatro e Tolemeo: non a caso tutti rivali degli Antigonidi, in una fase in cui Atene si era affrancata dal giogo di Demetrio e cercava nuovi interlocutori¹⁸. Gli alleati, in altri termini, dovevano variare col variare delle convenienze; la città poteva dialogare con tutti, ed entrare nell'agone delle potenze internazionali come un attore autonomo, eventualmente fungendo da contrappeso per arginare lo strapotere di questo o quel dinasta¹⁹. L'oro e l'aiuto dei Macedoni erano benvenuti, purché impiegati per gli obiettivi giusti: si direbbe che trattare coi re ellenistici per Democare fosse non solo inevitabile, ma anche utile.

Alcuni testi assumono nuovo significato quando si attribuisce a Democare questo atteggiamento dialogante con i regni ellenistici. T 12 è un estratto dalla sezione iniziale della *Vita di Zenone* di Diogene Laerzio. Diogene parla della frequentazione di Zenone con Antigono Gonata: il Macedone avrebbe preso parte a diverse lezioni del filosofo e dopo la sua morte avrebbe chiesto agli Ateniesi di garantire al maestro una sepoltura decorosa (Diog. Laert. VII 6-9, 15)²⁰. Diogene continua riportando alcuni aneddoti sulla riservatezza di Zenone; uno di questi ha per protagonista Democare:

¹⁷ IG II² 463, con Maier 1959, 48-67, nr. 11 e Habicht 1997, 70. Il progetto di ricostruzione delle mura ha una forte valenza ideologica; e denuncia, con ogni probabilità, la volontà di Democare di riallacciarsi alle tradizioni democratiche della sua *polis*, rispolverando una dottrina militare che risaliva a Pericle (cf. Luraghi 2018, 43).

¹⁸ Cf. Bearzot 1992, 113.

¹⁹ È questa una politica di compromesso che già Mazzarino aveva acutamente attribuito a Democare: «lo storico ateniese nipote di Demostene, aveva mostrato, in tutta la sua attività politica, altissimo senso della dignità d'Atene, e anche un notevole realismo, nella ricerca d'un equilibrio fra i vari dinasti ellenistici, a vantaggio della sua città» (Mazzarino 1973, 340).

²⁰ Per i rapporti tra Zenone e Antigono cf. Grilli 1963.

Δημοχάρους δὲ τοῦ Λάχητος ἀσπαζομένου αὐτὸν καὶ φάσκοντος λέγειν καὶ γράφειν ὧν ἂν χρεῖαν ἔχῃ πρὸς Ἀντίγονον, ὡς ἐκείνου πάντα παρέξοντος, ἀκούσας οὐκετ' αὐτῷ συνδιέτριψε.²¹

Democare, il figlio di Lachete, lo accolse affettuosamente [*scil.* Zenone] e gli disse di chiedere e scrivere di ciò di cui avesse bisogno ad Antigono, perché quello avrebbe concesso tutto. Dopo averlo ascoltato, [Zenone] non volle più avere a che fare con lui.

Il testo sembra in opposizione con il dogma dell'antimacedonismo di Democare, ed è stato interpretato in modi diversi. Democare, astuto e navigato politico, avrebbe invitato Zenone ad arricchirsi a spese del re, ma l'onesto filosofo avrebbe rifiutato di abusare della sua amicizia con Antigono allontanando in malo modo il tentatore – questa è in fondo la lettura proposta da Diogene, che qui vuol mettere in rilievo la grandezza d'animo e l'incorruttibilità di Zenone²². Oppure Democare, da buon antimacedone, avrebbe constatato con ironia mista a disprezzo la presa di Zenone su Antigono; il filosofo avrebbe colto la critica velata, e per questo avrebbe interrotto i contatti con l'oratore²³. C'è anche un'altra possibilità, forse più persuasiva: Democare avrebbe cercato di ingraziarsi Zenone (ἀσπαζομένου αὐτόν) e, rimarcando il suo ascendente presso Antigono (ὡς ἐκείνου πάντα παρέξοντος), lo avrebbe implicitamente invitato a istituire un canale di comunicazione privilegiato con il re di Macedonia. Un canale che Atene, e non soltanto Zenone, avrebbe potuto sfruttare per ottenere delle concessioni. Zenone, sdegnato dall'approccio utilitaristico di Democare, avrebbe troncato i rapporti con lui²⁴. L'interpretazione è rafforzata dal fatto che durante il regno di Antigono Democare era tornato ai vertici della politica ateniese²⁵: dopo T 2, anche T 12 potrebbe conservare un esempio dell'atteggiamento pragmatico di Democare nelle relazioni coi Macedoni.

Viene spontaneo riconsiderare l'intera tradizione democarea attraverso gli spunti critici offerti dai testi appena discussi. L'invettiva di Democare contro i filosofi, così come le sue polemiche con Demetrio del Falero e Stratocle, non sembrerebbero testimoniare lo spirito antimacedone dell'oratore, e quindi non andrebbero lette come schermaglie di un

²¹ Diog. Laert. VII 14 = *BNJ* 75 T 12.

²² Cf. Diog. Laert. VII 15, che conclude il discorso dedicato ai rapporti tra Zenone e Antigono II.

²³ Così in Paschidis 2008, 157-158.

²⁴ Cf. Marasco 1984, 78-80; Erskine 1990, 87-89; Bayliss 2011, 127-128.

²⁵ Cf. Marasco 1984, 78; Bayliss 2011, 116-118; Rose 2022, 97.

più ampio scontro tra partiti ‘antimacedoni’ e ‘filomacedoni’ operanti in Atene. Democare non contestava la semplice volontà di alcuni suoi concittadini di dialogare con i Macedoni. Piuttosto, egli non condivideva modalità ed esiti di quel dialogo: con i *basileis* ellenistici si poteva – si doveva – trattare, ma senza rinunciare all’autonomia e all’ordinamento costituzionale della città. La colpa dei filosofi non era quella di coltivare buoni rapporti con la Macedonia, ma di avere una disposizione viziosa e tirannica; di essere cioè incompatibili con la vita democratica. Spesso, notava Democare, i filosofi finivano per appoggiarsi ai Macedoni per realizzare le proprie ambizioni autocratiche²⁶ – ed era questa particolare forma di collaborazione, che sovvertiva la democrazia e vincolava la città a una potenza straniera, l’oggetto della polemica dell’oratore. Demetrio del Falero non era semplicemente reo di aver cercato una qualche forma di intesa con Cassandro: il Falereo aveva privato la città della sua virtù militare e della sua autonomia, trasformando Atene in un satellite corrotto della Macedonia e in una tirannide *de facto* (Polyb. XII 13, 7-12 = *BNJ* 75 F 7; su questo vd. *infra*). In linea teorica non c’era nulla di sbagliato nel tentativo di Stratocle di stabilire buoni rapporti con Demetrio Poliorcete. Lo stesso Democare, del resto, aveva preso parte al governo democratico patrocinato dagli Antigonidi dopo la cacciata del Falereo, e aveva ricoperto incarichi di prestigio – si è detto sopra – al tempo della guerra dei quattro anni, combattendo proprio a fianco di Demetrio. L’errore di Stratocle era stato quello di proporre il conferimento di onori divini per il Poliorcete ancora in vita (Plut. *Demetr.* 24, 10-11 = *BNJ* 75 T 7): vale a dire di scardinare le convenzioni religiose e le tradizioni della *polis*, affossando lo *status* e il prestigio della città per elevare a dio un patrono/alleato che così finiva giocoforza per diventare un padrone (anche su questo si tornerà *infra*).

In conclusione: non si direbbe che Democare abbia operato in contrapposizione a un ‘partito macedone’; piuttosto, egli sarebbe di volta in volta, col mutare delle contingenze, entrato in contrasto con alcuni suoi concittadini perché in disaccordo circa la natura delle concessioni da fare ai Macedoni. Non c’è incoerenza, se si guarda al suo operato da questa prospettiva, tra la partecipazione dell’oratore al governo democratico promosso dagli Antigonidi dopo il 317 a.C., il suo diverbio con Stratocle

²⁶ Cf. i FF 1-2 di Democare (rispettivamente Ath. XI 508f-509b ed Euseb. *Praep. Evang.* XI 2, 6, 347 [ed. Mras]) con O’Sullivan 2009, 217-220; e vd. Haake 2008, 100-103; 2020, 84 sulla polemica di Democare contro i filosofi che traspare anche da questi testi.

e la rete di alleanze da lui intessuta al rientro dell'esilio: Democare privilegiò quegli interlocutori che tolleravano la sua politica di attivismo anche militare e non esigevano l'ipoteca dell'autonomia cittadina.

2. LE COLPE DI ATENE NELLE «STORIE» DEMOCAREE

Stando sempre all'opinione più invalsa tra i moderni, le *Storie* di Democare sarebbero state connotate da un acceso sentimento filoateniese. La convinzione peraltro ha agevolato non poco il lavoro dei *Quellenforscher* del passato: dietro certe pagine di Diodoro e Plutarco che sembravano dotate di coloriture filoateniesi e/o antimacedoni si è creduto di scorgere Democare²⁷.

Per affrontare la questione del campanilismo di Democare è utile partire ancora dalle parole di Lachete conservate in T 2. Lachete descrive un rapporto privilegiato e senza ombre tra il padre e il *demos* di Atene: Democare consiglia, promuove decreti e ne ottiene la ratifica, guida ambascerie e presiede alla realizzazione di importanti opere pubbliche nel solo interesse del *demos*. Sono i nemici del *demos* che lo allontanano dalla città, ed è sempre il *demos* che lo richiama dall'esilio nel 286/5 a.C. C'è una totale aderenza, insomma, tra il sentire politico di Democare e quello del popolo di Atene, mentre c'è un'incolmabile distanza ideologica tra l'oratore e gli altri politici ateniesi: Democare sarebbe stato l'unico uomo politico della sua generazione a non essersi prestato a esperimenti oligarchici; il solo, in altre parole, a non aver tradito la causa democratica (cf. *supra*). Ora, non c'è dubbio che Lachete tratteggi un quadro edulcorato dei rapporti tra Democare e il popolo di Atene col fine di presentare il padre come una fortunata anomalia, un'eccezione nello squallido panorama politico del suo tempo. Tuttavia, T 2 ci restituisce comunque un'impressione (certo semplificata) di una dialettica di potere con cui in effetti Democare dovette misurarsi, vale a dire la dialettica tra l'oratore, le masse e gli altri politici ateniesi.

Nella raffigurazione idealizzata di Lachete la città è in salute finché Democare guida il *demos*: l'oratore gestisce in modo oculato le risorse pubbliche, destinandole in via prioritaria al riarmo della *polis*, e conduce una politica estera intraprendente. L'allontanamento di Democare porta al dissesto delle finanze – su questo Lachete insiste, annotando che al

²⁷ Cf., e.g., Mörschbacher 1876, 39-41. Strascichi della tendenza a ridurre la storiografia democarea alla dualità antimacedonismo/nazionalismo si ritrovano anche, con diverse sfumature, nei lavori moderni: cf., per fare solo un esempio, Marasco 1984, 87-109.

suo ritorno il padre fu *il primo* a mettere in ordine i conti pubblici²⁸. Il *demos*, sembra suggerire Lachete interprete del pensiero paterno, prende buone deliberazioni e mantiene la *polis* nel tracciato di un sentiero virtuoso se è consigliato da buoni politici. Se però è esautorato da colpi di mano oligarchici, o indirizzato male – dunque se è guidato dagli uomini sbagliati – conduce la città alla rovina. Nelle parole di Lachete, quindi, è serbata la traccia di una polemica di Democare all’indirizzo degli Ateniesi, o almeno di alcuni Ateniesi.

Ritroviamo ancora i segnali di un contrasto larvato tra Democare e i suoi concittadini all’interno di altri testi della tradizione democarea. T 7 è il già menzionato estratto da Plutarco in cui si descrive l’alterco tra Democare e Stratocle. Quest’ultimo propone il conferimento di una serie di onori, tra cui figurano anche onori divini, per Demetrio Poliorcete (Plut. *Demetr.* 24, 10-11 = *BNJ* 75 T 7)²⁹. Democare si oppone, ma la mozione di Stratocle passa comunque, e qualcuno dovrà pur averla votata: qui Democare si trova in minoranza; e il *demos*, mal consigliato, sposa una linea politica gravida di conseguenze negative per la città (vd. *infra*). Qualcosa di simile si rivede in controluce nelle parole di T 5, stavolta da Ate-neo (Ath. XIII 610e-f). Il passaggio ricorda l’intervento di Democare in favore di un certo Sofocle di Sunio. Nel 307/6 a.C., sulla scia della cacciata di Demetrio del Falero, questi aveva proposto e ottenuto la ratifica di una legge che sottoponeva l’istituzione delle scuole di filosofia ad Atene all’approvazione preventiva della *boule* e del *demos*³⁰. Nei fatti una rappresaglia contro gli amici di Demetrio e di Cassandro, la legge di Sofocle nasceva dal sospetto di quegli Ateniesi che vedevano nei filosofi una minaccia all’autonomia e alla democrazia di Atene. Tra questi Ateniesi c’era Democare, che difese pubblicamente Sofocle e la sua legge quando Filone, un allievo del Peripato, ne ottenne l’abrogazione (306/5 a.C.)³¹. Alla

²⁸ [Plut.] *X orat.* 851e = *BNJ* 75 T 2: ὡς κατῆλθεν ἐπὶ Διοκλέους ἄρχοντος ὑπὸ τοῦ δήμου, συστέλλαντι τὴν διοίκησιν πρῶτῳ καὶ φεισασμένῳ τῶν ὑπαρχόντων («Una volta che rientrato, [richiamato] dal *demos* durante l’arcontato di Diocle, per primo ridusse le spese amministrative e risparmiò risorse»).

²⁹ Sugli onori a Demetrio mi limito a citare Mikalson 1998, 75-104; O’Sullivan 2008; Landucci 2014, 71-78; Wheatley - Dunn 2020, 345-358. Lo scontro tra Stratocle e Democare, che Plutarco ricorda in T 7, subito prima di menzionare l’esilio dell’oratore, è commentato da Shear 1978, 47-51; Marasco 1984, 52-59; Bayliss 2011, 172-176; Rose 2015, 220-222.

³⁰ Su questa legge (o decreto) vd. O’Sullivan 2002 e Haake 2008. Per Sofocle di Sunio, cf. Osborne - Byrne 1994, s.v. Σοφοκλῆς (22).

³¹ Osborne - Byrne 1994, s.v. Φίλων (31).

fine l'orazione di Democare non persuase l'uditorio chiamato a giudicare Sofocle: questi venne multato, la sua legge non fu restaurata, e Teofrasto, che aveva lasciato Atene l'anno precedente, rientrò in città (Diog. Laert. V 38). L'episodio attesta, tra le altre cose, la presa non troppo salda di Democare sul *demos*; e appare come una spia, un segnale anticipatorio dell'esilio che sarebbe stato comminato all'oratore qualche anno dopo.

Ci sono poi linee di tradizione, come quella raccolta da Eliano nelle *Storie Varie*, che rivelano una dinamica apertamente conflittuale tra Democare e il *demos* di Atene. T 14, ad esempio, contiene un violento affondo dell'oratore contro la ἐκ τῶν πολλῶν κακοφρμία, cioè l'abitudine delle masse ateniesi di calunniare i concittadini (Ael. VH III 7 = BNJ 75 T 14)³². Si tratta di una nota particolarmente velenosa: è piuttosto evidente che prendendo di mira una pratica che doveva apparirgli fin troppo generalizzata, Democare volesse denunciare un limite della sua città, una nociva e inquietante tendenza al conflitto interno.

Insomma il rapporto tra Democare e il popolo di Atene non era poi così idilliaco come lasciato intendere da Lachete: tra l'oratore e il *demos* ci furono anche screzi. Ed è probabile che Democare imputasse questi screzi all'influenza di altri politici. Il caso di Stratocle è autoevidente. Quanto a possibili contraltari politici al Democare che intervenne in difesa di Sofocle e contro le scuole di filosofia, Ateneo attribuisce a Democare un motteggio contro i filosofi-*strategoi* che mancavano colpevolmente di *andreia*, di virtù militare (Ath. V 215c = BNJ 75 F 3a)³³.

Quindi Democare credeva che i filosofi prestati alla politica concorressero, con la loro mancanza di *andreia*, al malgoverno della città. Non c'è dubbio che egli attribuisse anche a queste figure la colpa di aver innescato un processo corruttivo nel *demos*, un processo che aveva condotto all'erosione del prestigio e della potenza ateniese. Su questo è eloquente F 7, un passaggio polibiano che conserva parte della polemica di Democare contro Demetrio del Falero, le cui connessioni col Peripato sono

³² Per un commento a questo testo vd. Saccomanno 2024, 50-55.

³³ τοιοῦτοι εἰσιν οἱ ἀπὸ φιλοσοφίας στρατηγοί, περὶ ὧν Δημοχάρης ἔλεγεν· ὥσπερ ἐκ θύμβρας οὐδεὶς ἂν δύναιτο κατασκευάσαι λόγχην, οὐδ' ἐκ Σωκράτους στρατιώτην ἄμειπτον («Tali sono i generali che vengono dalla filosofia. Di questi Democare diceva: 'come non si può fare una lancia dalla santoreggia, così [non si può fare] di Socrate un soldato perfetto'»). Si ritiene che il motteggio appartenga all'orazione di Democare a favore di Sofocle di Sunio: Democare, quindi, avrebbe sferzato i filosofi anche per la loro viltà in guerra, un altro segno dell'incapacità dei *sophoi* di amalgamarsi al tessuto cittadino e recare beneficio alla *polis* (cf. *supra*, n. 26, con bibliografia).

note (Polyb. XII 13, 7-12 = *BNJ* 75 F 7)³⁴. Democare accusava Demetrio di essersi trasformato in un autocrate e di aver asservito la città a Cassandro. Nello specifico, il Falereo avrebbe inondato la città di denaro e di merci a buon mercato, abituando i concittadini a una lussuosa quanto deleteria inerzia. Insieme, impiegando le abbondanti entrate confluite nel tesoro pubblico non nel comparto bellico, ma in spese futili e accessorie, Demetrio avrebbe privato gli Ateniesi delle loro virtù e sottratto alla città la sua caratura internazionale e il suo naturale ruolo di guida della Grecia (διότι δὲ πάντων τῶν τῆς Ἑλλάδος καλῶν ἡ πατρίς παρακεχωρηκῆναι τοῖς ἄλλοις ἐποίει Κασσάνδρῳ τὸ προσταττόμενον: «che la patria, cedute tutte le virtù della Grecia ad altri, seguiva gli ordini di Cassandro»). Il gesto, non a caso, inverte quanto fatto dal Democare risanatore dei conti pubblici e ricostruttore delle mura in T 2: Democare utilizzò le entrate cittadine per far esercitare gli Ateniesi e accrescerne l'esperienza militare, Demetrio le dissipò per impigrire i concittadini a vantaggio di Cassandro. Ciò che colpisce qui è che Democare non polemizza con i Macedoni, ma con un Ateniese. È Demetrio il responsabile della corruzione di Atene e dei suoi abitanti: Cassandro è semplicemente colui che approfitta del vuoto di potere che si viene a creare quando l'Attica vergognosamente abdica alla sua *leadership* sui Greci.

C'è ancora un testo da prendere in considerazione. Nei *Deipnosophisti* Ateneo discute lungamente dell'adulazione. Venuto a parlare della piaggia degli Ateniesi l'autore ricorda Democare, e annota:

Δημοχάρης γοῦν ὁ Δημοσθένους τοῦ ῥήτορος ἀνεψιὸς ἐν τῇ εἰκοστῇ τῶν Ἱστοριῶν διηγούμενος περὶ ἧς ἐποιοῦντο οἱ Ἀθηναῖοι κολακείας πρὸς τὸν Πολιορκητὴν Δημήτριον || καὶ ὅτι τοῦτ' οὐκ ἦν ἐκεῖνῳ βουλομένῳ, γράφει οὕτως: «ἐλύπει μὲν καὶ τούτων ἔνια αὐτὸν, ὡς ἔοικεν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἄλλα γε παντελῶς αἰσχρὰ καὶ ταπεινά, Λαίνης μὲν καὶ Λαμίας Ἀφροδίτης ἱερὰ καὶ Βουρίχου καὶ Ἀδειμάντου καὶ Ὀξυθέμιδος τῶν κολάκων αὐτοῦ καὶ βωμοὶ καὶ ἡρῶα καὶ σπονδαί. τούτων ἐκάστῳ καὶ παιᾶνες ἤδοντο, ὥστε καὶ αὐτὸν τὸν Δημήτριον θαυμάζειν ἐπὶ τοῖς γινομένοις καὶ λέγειν ὅτι ἐπ' αὐτοῦ οὐδεὶς Ἀθηναίων γέγονε μέγας | καὶ ἄδρὸς τὴν ψυχὴν».³⁵

³⁴ Il testo è parte dell'articolata polemica di Polibio contro Timeo, su cui Pédech 1961, 94-99; Walbank 1967, 355-360; Meister 1975, 22-23; Vattuone 2005; Baron 2013, 58-88. Per i legami di Demetrio del Falero con il Peripato vd. Fortenbaugh 1992, 67-68. Per F 7 e l'invettiva di Democare contro Demetrio del Falero, cf. Asmonti 2004 e Muccioli 2015, 20-25.

³⁵ Ath. VI 252f-253b = *BNJ* 75 F 8. Il passaggio figura all'interno di un ragionamento di Democrito, uno dei personaggi dell'opera di Ateneo, sull'adulazione (Ath. VI 248c-262a). Più specificatamente, F 8 inaugura una parentesi sulla *kolaketa* degli

Infatti Democare, il cugino dell'oratore Demostene, discutendo nel ventesimo libro delle *Storie* dell'adulazione che gli Ateniesi praticavano nei confronti di Demetrio Poliorcete e (sostenendo) che a quello la cosa non fosse gradita, scrive così: «alcune di quelle situazioni lo infastidivano, come sembra, e nondimeno anche altre cose del tutto disonorevoli e umilianti, (come) i templi di Leaina e di Lamia Afrodite e gli altari, gli *heroa* e le libagioni per i suoi adulatori Burichos, Adeimanto e Ossitemide. Per ciascuno di costoro intonavano anche peani, al punto che lo stesso Demetrio si meravigliava di questi fatti e diceva che al suo tempo non c'era alcun Ateniese di spirito grande e forte».

A uscire malconci da questo affresco dell'Atene di fine IV - inizio III secolo, l'Atene che aveva esiliato Democare, sono gli Ateniesi, più che Demetrio Poliorcete e i Macedoni. Demetrio prova fastidio per l'assurda girandola di onori che gli Ateniesi conferiscono a lui e al suo seguito (τοῦτ' οὐκ ἦν ἐκείνῳ βουλομένῳ / ἐλύπει μὲν καὶ τούτων ἔνια αὐτὸν). Il fastidio lascia il posto alla meraviglia (θαυμάζειν ἐπὶ τοῖς γινομένοις) e la meraviglia si trasforma in disprezzo: il testo si conclude con un'osservazione velata di cupa amarezza, una constatazione del declino morale degli Ateniesi che forse rispecchia più il pensiero di Democare che quello del figlio di Antigono (ἐπ' αὐτοῦ οὐδεὶς Ἀθηναίων γέγονε μέγας καὶ ἀδρὸς τὴν ψυχὴν, cf. *supra* il duro rilievo di Lachete che denuncia l'isolamento del padre nel panorama politico a lui coevo: entrambi i passaggi, pur nella loro diversità, vogliono dire che ad Atene non c'era nessuno – a parte Democare, s'intende – che avesse a cuore la democrazia e il prestigio della *polis* attica).

F 8 va letto assieme a T 7, la citazione plutarchea sul diverbio tra Stratocle e Democare. Ecco l'esito dell'arrendevole politica di Stratocle, ed ecco spiegata l'opposizione di Democare agli onori divini per Demetrio: i riconoscimenti del tutto disonorevoli e umilianti (παντελῶς αἰσχρὰ καὶ ταπεινά) fatti votare da Stratocle e da politici come lui svilivano la città, la degradavano a un rango servile, disarticolavano le tradizioni e convertivano i cittadini in sudditi. Nel caso specifico, il principale effetto ottenuto era l'accrescimento dell'ego di Demetrio, indotto dagli stessi Ateniesi a guardare all'Attica con sufficienza. Gli Ateniesi, per contro, rinunciavano allo *status* che competeva loro (è la cessione delle virtù che Democare lamenta anche in F 7: vd. *supra*). Si arriva così al Demetrio trionfante di F 9 (ancora un estratto da Ateneo appartenente allo stesso contesto di

Ateniesi (252f-254c). Il testo è commentato in Marasco 1984, 191-198; Dmitriev 2012, ad F 8 e Saccomanno 2025, ad F 8.

citazione di F 8, e di nuovo contenente un riferimento alle *Storie*), il Demetrio salutato come un dio da folle di Ateniesi danzanti e stavolta – pare di capire, ma il testimone potrebbe fuorviare³⁶ – non particolarmente dispiaciuto o turbato dal trattamento accordatogli (Ath. VI 253b-d = *BNJ* 75 F 9).

Democare avrebbe potuto limitarsi a denunciare l'umiliazione della dominazione macedone sull'Attica. Come dimostrano i FF 7-8, invece, egli scelse una strada meno ovvia: l'oratore presentava la transizione egemonica da Atene alla Macedonia come uno sconsiderato atto di auto-sabotaggio di Atene, che aveva rinunciato *sua sponte* al proprio naturale ruolo di guida dell'Ellade. Pertanto le *Storie*, con il loro *focus* attico (cf. Cic. *Brut.* 286 = *BNJ* 75 T 15)³⁷, non dovevano apparire come una vacua tirata retorica in favore di Atene. Al contrario, Democare indugiava sulle colpe dei suoi concittadini, ritrovando in fattori soprattutto endogeni – la corruzione di una classe politica inadeguata che aveva malconsigliato un *demos* divenuto a sua volta sempre più corrotto – le cause della crisi della propria città. Tutt'altro che una ricostruzione apologetica o auto-assolutoria: se Demostene vedeva in Cheronea un rovescio di fortuna dettato dalla volontà capricciosa degli dèi, una ingiustizia precipitata su Atene senza che quest'ultima avesse colpe (Dem. XVIII 192-195), Democare metteva bene in evidenza come la città avesse perso rilevanza non

³⁶ F 9 ricorda il peana intonato ad Atene per Demetrio attorno al 290 a.C., dopo che il Macedone sposò Lanassa (Wheatley - Dunn 2020, 342-344; sul canto, di cui Duride conservava almeno una parte nei suoi *Makedonika* [*FGrHist* 76 F 13, con commento in Pownall 2022, *ad* F 13], vd. Chaniotis 2011 e Bartol 2016). Il testo appartiene allo stesso contesto di citazione di F 8 (per cui vd. *supra*, n. 35): qui Democrito/Ateneo si diffonde sul tema della *kolakeia* degli Ateniesi; ma stavolta, a differenza di F 8, non traspare il disappunto di Demetrio, che di quella *kolakeia* era l'oggetto. F 8 e F 9 appartengono a due libri delle *Storie* in sequenza, il ventesimo e il ventunesimo. Tuttavia, non c'è modo di affermare con certezza che tra i due frammenti Democare registrasse la progressiva corruzione di Demetrio, prima turbato e poi compiaciuto per gli onori divini concessigli ad Atene: Ateneo potrebbe aver omesso dei dettagli anche rilevanti per confezionare il suo discorso sull'adulazione in Attica.

³⁷ Discutendo dello stile attico, nel *Brutus* Cicerone dedica un breve spazio allo stile del Democare storico. Le *Storie* sarebbero state scritte *non tam historico quam oratorio genere* («in uno stile non tanto storico, quanto retorico»). Si è discusso molto di questo rilievo: Marasco 1984, 88-90; Asmonti 2004, 35-37, 41; 2010, 135-137; Cooper 2009, 318; Canevaro 2018, 76. Insieme Cicerone offre anche una definizione delle *Storie*: per lui, l'opera era *earum rerum historiam, quae erant Athenis ipsius aetate gestae* («una storia degli avvenimenti accaduti ad Atene nel suo tempo [scil. nel tempo di Democare]»). Insomma, Cicerone considerava le *Storie* come una storia di Atene dal taglio contemporaneistico.

per i rivolgimenti imprevedibili del caso, ma per la miopia politica dei suoi abitanti. Anche da questa indagine serrata e cruda sulle cause del declino ateniese si vede la distanza tra retorica e storiografia, e si misura lo iato tra zio e nipote.

In questo affresco i Macedoni sono quasi relegati solo sullo sfondo; peraltro, sono anch'essi vittima dello stesso processo corruttivo che consuma il *demos* di Atene. Atene sembra quasi l'epicentro di un morbo che dall'Attica si espande fino in Macedonia: Democare era così persuaso della centralità della propria città da lasciar intendere che furono sempre gli Ateniesi, con la loro vergognosa piaggeria, a rendere sovrani come Demetrio sempre più arroganti e pretenziosi³⁸. Egli sembrerebbe aver suggerito che se la Macedonia dominava la Grecia, e se alcuni *basileis* ellenistici governavano con eccessivo autoritarismo, era anche (soprattutto?) per colpa di Atene.

Abbiamo raccolto evidenze a sufficienza per riconsiderare l'immagine convenzionale di Democare. L'oratore fu senz'altro fautore di una linea 'autonomista' (nel senso specificato al § 1), ma non antimacedone, se con antimacedone si intende pregiudizialmente avversa a qualsiasi forma di mediazione con i Macedoni. E peraltro fuorviante l'abitudine, a cui a volte si è fatto ricorso, di ridurre il panorama magmatico della politica ateniese a uno scontro tra 'partiti' o 'fazioni', blocchi monolitici ermeticamente sigillati, portatori di interessi opposti³⁹: Democare difese in primo luogo istanze proprie, non una linea di partito.

Quanto al trattamento di Atene nelle *Storie*, Democare non prese sempre le difese della propria città, né negò le sue responsabilità; anzi, forse finì persino per amplificarle. Di questo è opportuno tenere conto quando si ricercano linee di tradizione democarea all'interno di autori come Diodoro, Pausania o Plutarco. Del resto l'esperienza dell'esilio dovette caratterizzare in qualche modo lo sguardo del Democare storico: l'allontanamento dalla propria comunità dovette portare Democare a sviluppare e assumere un punto di vista indipendente, che avrà in qualche modo distinto le *Storie* dalla *vulgata* ateniese. Comunque, è possibile che quelli di Democare fossero attacchi mirati, rivolti contro questo o quel politico (Stratocle e Demetrio del Falero, ad esempio), o indirizzati solo contro certe fasi della storia ateniese (come la parentesi antigonide):

³⁸ L'idea di una *metabole* di Demetrio indotta dalla *kolakeia* degli Ateniesi non figura soltanto in Democare; torna in Plut. *Demetr.* 10, 2; 13, 3, il che ha portato alcuni moderni a ipotizzare un rapporto di dipendenza tra i due autori: cf. Marasco 1984, 98.

³⁹ Cf. Luraghi 2017, 186-190.

in ogni caso il suo racconto, che doveva riservare ad Atene un ruolo da protagonista, non sembra etichettabile semplicemente come filoattico e antimacedone.

MICHELE SACCOMANNO
Università Ca' Foscari Venezia
michele.saccomanno@unive.it

BIBLIOGRAFIA

Ambaglio 2008

D. Ambaglio, *Storia della storiografia greca*, Milano 2008.

Asmonti 2004

L. Asmonti, Il retore e il gabelliere. Il ruolo di Democare di Leuconoe nella trasmissione dell'ideale democratico, *Acme* 58 (2004), 25-42.

Asmonti 2010

L. Asmonti, The Democratic Model from Hellenistic Athens to Republican Rome: Cicero on Demochares of Leuconoe, in S. Bussi - D. Foraboschi (a cura di), *Roma e l'eredità ellenistica. Atti del Convegno internazionale (Università degli Studi di Milano, 14-16 gennaio 2009)*, Pisa 2010, 131-139.

Baron 2013

Ch. Baron, *Timaeus of Tauromenion and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.

Bartol 2016

K. Bartol, The Song for Demetrios Poliorcetes (CA 173) and Generic Experimentations in the Early Hellenistic Period, *Paideia* 71 (2016), 501-518.

Bayliss 2011

A.J. Bayliss, *After Demosthenes: The Politics of Early Hellenistic Athens*, London 2011.

Bearzot 1992

C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Vicenza 1992.

Billows 1990

R.A. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley, CA 1990.

Canevaro 2018

M. Canevaro, Demosthenic Influences in Early Rhetorical Education, in M. Canevaro - B. Gray (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, 73-92.

Canevaro 2020

M. Canevaro, Demostene e la libertà greca, da Democare di Leuconoe a Piero Treves, in A. Magnetto (a cura di), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*, Pisa 2020, 83-114.

Chaniotis 2011

A. Chaniotis, The Ithyphallic Hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic Religious Mentality, in I.P. Panagiotis - A.S. Chankowski - C.C. Lorber (eds.), *More than Men, Less than Gods: Studies on Royal Cult and Imperial Worship. Proceedings of the International Colloquium Organized by the Belgian School at Athens (November 1-2, 2007)*, Leuven - Walpole, MA 2011, 157-197.

Cooper 2009

C. Cooper, (Re-)Making Demosthenes: Demochares and Demetrius of Phalerum on Demosthenes, in P. Wheatley - R. Hannah (eds.), *Alexander and His Successors: Essays from the Antipodes*, Claremont, CA 2009, 310-322.

Dmitriev 2012

S. Dmitriev, Demochares (75), in I. Worthington (ed.), *Jacoby Online: Brill's New Jacoby, Part II*, Leiden 2012.

Droysen 1836

J.G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, Hamburg 1836.

Erskine 1990

A. Erskine, *The Hellenistic Stoa: Political Thought and Action*, London 1990.

Faraguna 2003

M. Faraguna, I documenti nelle *Vite* dei X oratori dei *Moralia* plutarchei, in A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, 479-503.

Ferguson 1911

W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens: An Historical Essay*, London 1911.

Fortenbaugh 1992

W.W. Fortenbaugh, *Theophrastus of Eresus: Sources for His Life, Writings, Thought, and Influence*, I, Leiden 1992.

Grauert 1833

W.H. Grauert, *Historische und Philologische Analekten*, I, Münster 1833.

Grilli 1963

A. Grilli, Zenone e Antigono II, *RFIC* 91 (1963), 287-301.

Grote 1862

G. Grote, *History of Greece*, London 1862.

Haake 2008

M. Haake, Das 'Gesetz des Sophokles' und die Schliessung der Philosophenschulen in Athen unter Demetrios Poliorketes, in H. Hugonnard-Roche (éd.), *L'enseignement supérieur dans les mondes antiques et médiévaux. Aspects institutionnels, juridiques et pédagogiques*, Paris 2008, 89-112.

Haake 2020

M. Haake, The Academy in Athenian Politics and Society – Between Disintegration and Integration: The First Eighty Years (387/6-306/5), in P. Kalligas - C. Balla -

V. Karasmanis - E. Baziotopoulou-Valavani (eds.), *Plato's Academy: Its Workings and Its History*, Cambridge 2020, 65-88.

Habicht 1993

Ch. Habicht, The Comic Poet Archedikos, *Hesperia* 62 (1993), 253-256.

Habicht 1997

Ch. Habicht, *Athens from Alexander to Antony*, Cambridge, MA 1997.

Jacoby 1926a

F. Jacoby (hrsg.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Universalgeschichte und Hellenika* [Nr. 64-105], II.A, Berlin 1926.

Jacoby 1926b

F. Jacoby (hrsg.), *Kommentar zu Nr. 64-105*, II.C, Berlin 1926.

Kralli 1999-2000

I. Kralli, Athens and her Leading Citizens in the Early Hellenistic Period (338-261 BC): The Evidence of the Decrees Awarding the Highest Honours, *Archaiognosia* 10 (1999-2000), 133-162.

Landucci 2003

F. Landucci, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.

Landucci 2014

F. Landucci, La divinizzazione del sovrano nella tradizione letteraria del primo ellenismo, in T. Gnoli - F. Muccioli (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014, 71-84.

Luraghi 2017

N. Luraghi, Timaeus' Athens Revisited: Culture and Politics in Early Hellenistic Athens, *ASNP* 5 (2017), 180-208.

Luraghi 2018

N. Luraghi, Stairway to Heaven: the Politics of Memory in Early Hellenistic Athens, in M. Canevaro - B. Gray (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, 21-44.

Maier 1959

F.G. Maier (hrsg.), *Griechische Mauerbauinschriften*, I-II, Heidelberg 1959.

Marasco 1984

G. Marasco, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984.

Mazzarino 1973

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II.1, Roma - Bari 1973.

Meister 1975

K. Meister, *Historische Kritik bei Polybios* (Palingenesia 9), Wiesbaden 1975.

Mikalson 1998

J.D. Mikalson, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley, CA 1998.

Mörschbacher 1876

I. Mörschbacher, *Quibus fontibus Plutarchus in Vita Demetrii describenda usus sit*, Argentorati 1876.

Muccioli 2015

F. Muccioli, Alle soglie del 'ruler cult'. Atene nell'età di Demetrio del Falero, *Erga-Logoi* 3.1 (2015), 7-46.

Müller 1848

K. Müller (ed.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, II, Paris 1848.

Oliver 2007

G. Oliver, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford 2007.

Osborne - Byrne 1994

M.J. Osborne - S.G. Byrne (eds.), *The Lexicon of Greek Personal Names (LGPN)*, II, Oxford 1994.

O'Sullivan 2002

L. O'Sullivan, The Law of Sophocles and the Beginning of Permanent Philosophical Schools in Athens, *RhM* 145 (2002), 251-262.

O'Sullivan 2008

L. O'Sullivan, Le 'Roi Soleil': Demetrius Poliorcetes and the Dawn of the Sun-King, *Antichthon* 42 (2008), 78-99.

O'Sullivan 2009

L. O'Sullivan, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE*, Leiden 2009.

Paschidis 2008

P. Paschidis, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Royal Courts in the Hellenistic Period, 322-190 BC*, Athens 2008.

Pédech 1961

P. Pédech (éd.), Polybe, *Histoires, Livre XII*, Paris 1961.

Pownall 2016

F. Pownall, Folly and Violence in Athens under the Successors, in T. Howe - S. Müller (eds.), *Folly and Violence in the Court of Alexander the Great and His Successors*, Bochum - Freiburg 2016, 47-58.

Pownall 2022

F. Pownall, Douris of Samos (76), in I. Worthington (ed.), *Jacoby Online: Brill's New Jacoby, Second Edition, Part II*, Leiden 2022.

Roisman - Worthington 2015

J. Roisman - I. Worthington (eds.), *Lives of the Attic Orators: Texts from Pseudo-Plutarch, Photius, and the Suda*, Oxford 2015.

Rose 2022

T.C. Rose, The Exile of Demochares of Leuconoe Revisited, in F. Pownall - S.R. Asirvatham - S. Müller (eds.), *The Courts of Philip II and Alexander the Great*, Berlin - Boston 2022, 97-124.

Saccomanno 2024

M. Saccomanno, Democare e Teopompo. Storiografia e politica tra IV e III secolo a.C., *Incontri di filologia classica* 23 (2024), 37-64.

Saccomanno 2025

M. Saccomanno, Demochares (75), in I. Worthington (ed.), *Jacoby Online: Brill's New Jacoby*, Second Edition, Part II, Leiden 2025.

Shear 1987

T.L. Shear, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, Princeton, NJ 1987.

Swoboda 1901

H. Swoboda, s.v. Demochares (6), in *RE* IV.2, Stuttgart 1901, coll. 2863-2867.

Tracy 2000

S.V. Tracy, Athenian Politicians and Inscriptions of the Years 307 to 302, *Hesperia* 69.2 (2000), 227-233.

Vatai 1984

F.L. Vatai, *Intellectuals in Politics in the Greek World: From Early Times to the Hellenistic Age*, London 1984.

Vattuone 2005

R. Vattuone, Timeo, Polibio e la storiografia greca d'Occidente, in G. Schepens - I. Bollansée (eds.), *The Shadow of Polybius: Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, Leuven 2005, 89-122.

Walbank 1967

F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, II: *Commentary on Books VII-XVIII*, Oxford 1967.

Wheatley - Dunn 2020

P. Wheatley - C. Dunn, *Demetrius the Besieger*, Oxford 2020.

Copyright (©) 2026 Michele Saccomanno

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper: M. Saccomanno, Antimacedonismo e nazionalismo nei frammenti di Democare, *Erga-Logoi* 14.1 (2026), 83-102. <https://doi.org/10.7358/erga-2026-001-sacm>